

INTERVISTATO: DANILO SALVO'  
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO  
LUOGO E DATA: 05.06.15  
DURATA REGISTRAZIONE: 00.28.53  
LUOGO: IDROVORA CAVARIEGA, VIGHIZZOLO

## **INIZIO REGISTRAZIONE**

**I:** Oggi è il 05.06.2015 ci troviamo presso l'idrovora Madonnetta del Consorzio di bonifica Bacchiglione, io sono Elisabetta Novello dell'Università di Padova e mi trovo con Danilo Salvò, che ha lavorato presso il consorzio di bonifica Bacchiglione. Si può presentare?

**D.S.:** Danilo Salvò, sono nato a Maserà, il 17.03.1938. Son sempre stato in zona.

**I:** Mi parla della sua formazione scolastica e delle sue prima attività lavorative?

**D.S.:** Intanto ho fatto quasi sempre corsi serali, sia tecnici che artistici. Poi ho conseguito il diploma di geometra, quando sono entrato al consorzio, l'ho fatto serale.

**I:** Prima è entrato al consorzio e poi si è diplomato geometra?

**D.S.:** Sì, l'ho fatto dopo che ero entrato al consorzio. Mi sono messo a studiare per conto mio seguendo la scuola e poi mi sono diplomato nel '75.

**I:** Le sue prima attività lavorative, da ragazzo?

**D.S.:** Le prime attività erano di aiuto allo zio, perché avevamo terreno, si lavoravano i campi. Il padre era in guerra, un altro zio era in guerra, c'era un solo zio e dovevamo aiutare. Dopo, al ritorno di mio padre nel '45, perché era prigioniero in Germania ed è ritornato ad agosto del '45, ero alle elementari, seguivo le scuole normali nella zona- Il lavoro l'ho cominciato nel 1952. Ho frequentato cantieri a Montegrotto e da qualche altra parte, intanto che non sono stato richiesto per concorrere ad un posto di custode idraulico ai consorzi.

**I:** Mi racconta l'esperienza di questo concorso?

**D.S.:** Si trattava di dare risposte orali ad una commissione. Eravamo 14, non ricordo di preciso, c'era una commissione, non so da chi fosse composta e ci interrogavano. Domande varie: se conoscevamo l'idraulica, come si poteva eseguire certe opere, certi lavori. Quindi hanno valutato loro.

**I:** Per prepararsi al concorso cosa aveva fatto?

**D.S.:** Ho avuto la fortuna di avere il mio predecessore che era qui e aveva una formazione di famiglia, perché anche il padre lavorava sotto i consorzi di bonifica. Mi ha fatto una preparazione un po' orale, tecnica, ma più di tanto no. Io avevo già fatto le medie, avevo già un curriculum di conoscenza che mi permetteva un momentino di valutarmi.

**I:** Una volta vinto il consorzio viene assunto al consorzio. In quale mansione?

**D.S.:** Custode idraulico. Dovevo seguire tutti i problemi esterni provocati dalle canalette, il personale addetto alla manutenzione, ripristino frane, ricostruzione manufatti. Una delle prime opere che ho seguito è stato la costruzione dello scopo Terradura-Tesina, nel 1968. Ho seguito tutta

la lavorazione dello scolo.

**I:** Ci può raccontare questo lavoro, più nel dettaglio? Come si eseguivano allora i lavori

**D.S.:** Questo lavoro era necessario perché una certa zona di Terradura era soggetta ad inondazioni. Via Parazzina, via Verdi attualmente e ogni piovata andava sotto. Allora il consorzio aveva predisposto un progetto per risanare questa zona e avevano ottenuto il finanziamento, c'è stato l'appalto, l'ha vinto l'impresa Alfredo Gagliazzo, di Ponte Quattro Martiri, qua di Padova e io ho iniziato all'inizio dei lavori, assieme al collega Bettio, che era il mio capo.

**I:** Quanto lavoratori avevate sotto il vostro controllo?

**D.S.:** Quando ho iniziato io il personale esterno non ce n'era, al di fuori dei macchinisti e dei custodi idraulici. Col mutare del sistema di manutenzione, di sfalcio erboso, con la meccanizzazione del consorzio è arrivata l'esigenza di avere il personale e hanno cominciato ad assumere, negli anni '73, '74. Sono arrivati ad avere una ventina di persone per bacino. Adesso, nel reparto occidentale, eravamo una trentina, trentacinque. C'era personale dipendente, che usava i mezzi del consorzio.

**I:** Prima era personale avventizio?

**D.S.:** Prima facevano una specie di appalto, c'erano due cooperative, più una ditta individuale, Baraldo di Bovolenta, aveva i suoi figli, appaltava un certo lavoro di sfalcio. Poi c'era la cooperativa Concordia e dopo c'era la cooperativa Lavoro, che era di Bovolenta. Queste cooperative appaltavano un certo tratto di lavoro, una certa zona insomma. Il consorzio si rivolgeva a queste cooperative per fare la manutenzione. Faceva ricorso a personale esterno. Solo il personale di sorveglianza e di impianti idrovori era dipendente dal consorzio. Erano appalti, facevano la gara, vincevano e facevano. Finché non è mutato nel '74, '75, è stato il periodo di cambiamento del sistema di manutenzione.

**I:** E lei come giudica questo passaggio? E' una cosa positiva?

**D.S.:** Da un punto di vista idraulico sicuramente validissimo. Con i mezzi meccanici sono stati fatti una valanga di lavori di espurgo, di nuovi alvei. Poteva andare a tempo pieno il personale che era assunto per lo sfalcio. Penso sia stato un cambiamento positivo. Anche perché per il consorzio avere del personale fisso, non è un errore. Quando ci sono le piene, ci sono momenti difficili, solo il personale che opera qua conosce i canali, i posti, sa come comportarsi, dove andare, come muoversi. Altrimenti anche se tu prendi una ditta qualsiasi che può sostituire una manodopera tua, dove la mandi? Qualcuno preferirebbe fare tutto in appalto, ma non so...

**I:** Nel corso degli anni la sua mansione è cambiata?

**D.S.:** Sì, come è cambiato il sistema di manutenzione e il personale. Seguivo le opere anche in appalto, quindi sono passato subito assistente, in ufficio a Padova. C'era il personale da seguire, da far lavorare.

**I:** Prima lavorava soprattutto all'esterno, poi ha cominciato a lavorare in ufficio e usciva regolarmente?

**D.S.:** Io dovevo andare in ufficio tutti i giorni, per riferire, per discutere di determinate cose, per esigenze d'ufficio. Il custode va sempre in ufficio, è il tramite tra l'esterno e l'ufficio. E' lui che segue i lavori, le domande dei consorziati, tutte le cose inerenti alle funzioni del consorzio.

Lei ha lavorato dal 1968 al...

**D.S.:** Al 1998. 1° luglio 1998 sono andato in pensione. Ho compiuto i 60 anni e era obbligo uscire.

In questi 30 anni come ha visto cambiare il territorio e il ruolo del consorzio?

**D.S.:** Il territorio è cambiato velocemente e un po' tremendamente. Nel senso che anche il sistema agricolo, la chiusura di determinati fossi privati, lo sradicamento di tutti i fossi alberati...è cambiato un po' tutto in questi anni. E' migliorata la rete idraulica interna al consorzio, però gli invasi esterni della rete consorziale sono peggiorati, sono diminuiti.

Perché?

**D.S.:** Basta guardare gli sviluppi urbani dei nostri territori, si è pensato a tutto meno che al sistema idraulico, che è trascurato. Anche se noi si sollecitava, si cercava di dire che ci sono norme che prevedono...la politica territoriale non era interessata a queste cose.

Quindi il consorzio era frenato dalle autorità locali?

**D.S.:** Sì. Dagli interessi locali.

Come è percepito il ruolo del consorzio dalla popolazione che abita questi terreni?

**D.S.:** La popolazione non approfondisce i problemi consorziali, idraulici. Quando c'è la piena tutti si agitano, ma bisogna avere la pazienza di smaltirla.

Quindi secondo lei uno dei compiti del consorzio sarebbe anche quello di educare la popolazione alla conoscenza del territorio?

**D.S.:** Soprattutto chi ha l'autorità di operare, tipo uffici tecnici, comunali, obbligandoli a determinate cose. Io credo che l'idraulica sia la prima cosa da tenere in considerazione di un territorio. Dopo viene tutto il resto. Dopo verrà la viabilità, le costruzioni, ma sono conseguenti...se non c'è l'idraulica, poi ci sono i problemi. A Montegrotto hanno costruito metà paese in Vallona. Perché quella zona là si chiama Vallona? Eppure a nord di Montegrotto abbiamo una quota altimetrica ben più di buona condizione rispetto alla Vallona, eppure...

In questo caso non si chiede un parere al consorzio?

**D.S.:** Non hanno mai tenuto conto. Anche se diamo il parere. Anche adesso fanno le piste ciclabili, una cosa necessaria. Però piuttosto che spostare la pista di due metri oltre i fossi, si copre il fosso. Può funzionare, però la capacità di invaso di un fosso...e ha la sua importanza in caso di emergenza.

Ci può descrivere il territorio nel quale ci troviamo e in particolare il nodo idraulico che interessa questo territorio?

**D.S.:** Siamo nei pressi dell'idrovora Madonnetta, al canale Biancolino, che è collegato col Battaglia, che in origine scaricava tutta la pedecollinare, del bacino colli. Da questa parte qua. Ai tempi del 1200 con la costruzione del canale non ha avuto più la funzione di bonifica il Biancolino, ma aveva funzione molto importante e aveva tutta una serie di macine, la sega, che si tagliavano gli alberi, si facevano le tavole, macine da mulino, si macinava la farina, il grano. Aveva una funzione importante e necessaria. Perché non so di preciso ma dovrebbero essere state 6 o 7 le macine alle origini. A Ponte Mango c'erano doppie macine, una in destra e una sinistra idraulica. Ha sempre

avuto una funzione importante dal punto di vista industriale per la macinazione dei cereali.

Questo significa che l'acqua scorreva più veloce?

**D.S.:** L'acqua che veniva dal canale di Battaglia faceva girare le ruote ed era la forza motrice dell'epoca. Ma è stata operativa fino al dopoguerra, alcune macine. Dopo il '45... [rumori esterni]

Il fatto che vediamo l'acqua così ferma a cosa è dovuto?

**D.S.:** In parte viene giù, perché non viene scaricata troppa acqua o si scarica il Battaglia. Un minimo di portata, perché ha bisogno per la vivificazione. In caso di necessità si può aprire anche tutto. Per lavori di manutenzione sul Battaglia o altre cose che si rende necessario. Il sostegno è stato fatto nell'anteguerra, per salvaguardare le piene del Vincenzo, del canale di Vignola e Ponte Mango era sempre soggetta all'acqua di piena. Si è dovuta sistemare l'ansa. A fianco del Biancolino in destra idraulica, c'è anche la chiavica di Caeriso, che scarica tutta la zona di Caeriso, che va da Ponte di Riva fino a Ponte Mango. Tutto questo lembo di terreno che va a incunarsi fra l'argine del Vicenzone e l'argine del Biancolino e scarica finché il canale immissario riceve. Dopo va sotto pompa, l'impianto di Ponti di Riva che c'è l'impianto idrovoro consorziale. [rumori esterni]  
La bonifica è assicurata.

Sono cambiate molto anche le colture presenti nei territori? Cosa si coltivava un tempo e cosa si coltiva ora?

**D.S.:** Dal dopoguerra in poi le colture agricole sono mutate parecchio. Si è puntato di più alla monocoltura. Ogni campagna aveva la parte a viti, la parte a cereali...perché il sistema agricolo operante allora, richiedeva così, adesso è cambiato il modo di coltivare e di allevare. Ci sono grosse stalle, ci sono altri sistemi di allevamento, per cui è mutato un po' tutto. L'aspetto delle nostre campagne è mutato.

Lei è soddisfatto di questo lavoro? Lo rifarebbe? Quali sono gli aspetti positivi e quelli negativi della sua esperienza?

**D.S.:** Io credo che, come tutte le cose, quando una cosa piace, ti fa piacere, vedi solo il positivo, il negativo fa parte della natura umana. E' come la gioia e il dolore, fa parte della natura umana. Io se dovessi rifare lo rifarei, perché mi andava bene, il contatto con la gente, il lavoro era interessante, studiare il perché delle zone sono state orientate in questo modo. Nessuno pensa al piano quotato, all'importanza...ma se guardiamo tutti i centri che sono in quote elevate, non sono piantate a caso. Attualmente piantano a caso. La zona artigianale di Bovolenta vicino all'idrovoro è il punto più depresso del Bacino Patriarcati e hanno fatto tutta la zona artigianale. Con problemi continui quando va sott'acqua. Dovevano portarla oltre il Cagnola.

Lei ha qualche ricordo di alcune situazioni di emergenza?

**D.S.:** Periodicamente le emergenze ci sono. Ogni 8, 10 anni c'è la piana che esonda. Quando l'acqua è tanta ci vuole pazienza. Per esempio una delle piene più potenti di questa zona è stato nel maggio '95, che era di mercoledì. Avevamo lavorato fino alle 5:30, l'orario normale. Eravamo andati tutti tranquilli a casa. Dalle 5:30 alle 7:30 un cataclisma, un nubifragio di quelli santissimi ha allagato dove abito io, non avevo mai visto l'acqua in strada e c'erano 45 cm. Aveva la funzione di canale. Mi sono portato sulla Conselvana per riattivare gli impianti idrovori. Quelle 2 ore di acqua per smaltirle dal bacino delle Basse del Patriarcati, dal mercoledì abbiamo lavorato fino alla domenica seguente: alle 3 del pomeriggio, avevamo sottratto gli ultimi terreni dall'immersione. Con una piena del genere non ci sono impianti che possano salvare. E periodicamente ogni 8, 10 anni, 6 o 7

dipende, capita.

Questi sono eventi eccezionali, ma ci sono anche delle situazioni che potrebbero essere prevenute facendo particolari lavori per tempo?

**D.S.:** Quando la piena non è eccezionale ma è una piena normale, va sott'acqua un quartiere e al di fuori del quartiere non c'è l'acqua, perché va sott'acqua? Perché le condotte di quel quartiere non sono sufficienti e bisogna rivedere, calcolare e rifare le condotte che servono per riportare fuori l'acqua nei momenti eccezionali. Bisogna tener presente i monti eccezionali, quando si progetta. Bisogna essere previdenti, se si vuole evitare.

Secondo lei questi errori sono più dovuti a questioni economiche p a mancata conoscenza, lungimiranza.

**D.S.:** Penso sia mancata conoscenza, poco studio, poca preparazione. Non so se qualcuno si è divertito a leggere Vitruvio. Quando i romani dovevano costruire qualcosa la prima cosa che studiavano non era l'idraulica, era il vento. Dopo l'idraulica facevano il cardo e decumano e poi l'accampamento e tutto quello che serviva per installarsi nella zona. Noi non vogliamo studiare, quindi facciamo le cose come le facciamo.

**FINE REGISTRAZIONE**